

La crisi in Urss

Drammatica votazione per la nomina di Ghennadi Janaev bocciato nel primo scrutinio da 583 delegati
Monito del presidente sovietico: «È la nostra ultima chance»
Eltsin e Primakov escono dal Soviet Supremo

La signora Rizhkov: «Era troppo stanco»
Eltsin non c'entra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Gorbaciov vince chiedendo la fiducia

Il congresso elegge il vice presidente solo al secondo turno

Dopo due drammatiche votazioni eletto Janaev vicepresidente dell'Urss. Il candidato di Gorbaciov era stato bocciato, per pochi voti, in una prima votazione. Gorbaciov: «Questa è l'ultima chance per il gruppo dirigente». In sostegno di Janaev si schierano il presidente del Kazakistan e il maresciallo Akhromeev. Escono dal Soviet supremo Eltsin e Primakov. L'8 gennaio si decideranno le date dei referendum.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUPALINI



MOSCA. Sul filo del rasoio, con uno scarto di 148 voti sulla prima votazione, il candidato di Gorbaciov alla vicepresidenza dell'Urss, Ghennadi Janaev, è stato eletto alla seconda carica dello Stato dal Congresso dei deputati dell'Urss. Nella mattina di ieri, l'annuncio della bocciatura, in prima votazione, aveva immediatamente creato l'impressione che si fosse sull'orlo di una drammatica crisi istituzionale. Alla tribuna, con voce calma e ferma, il presidente della commissione elettorale, Jury Osipian, ha letto i risultati della consultazione, svoltasi dalle 9 alle 11 della mattina: Janaev ha ottenuto 1089 voti a favore, 583 contrari. Poiché però il quorum, in base al numero dei deputati, è di 1120, il candidato non è eletto, mancano 31 voti alla maggioranza necessaria. 107 sono le schede disperse, 113 le nulle o bianche. Una parte della sala applaude all'annuncio. Subito dopo si accende, dai microfoni del patrone dove siedono i deputati, una caotica battaglia procedurale, in cui gli appelli sulla drammatica situazione del paese si intrecciano a umori fortemente antidemocratici. Si chiede di annullare la votazione, di respingere la

Janaev, continua il presidente, e perciò ritiene legittimo chiedere un nuovo voto. «Voglio accanto a me un uomo», dice Gorbaciov, nel quale credo pienamente, in questo momento difficile e di svolta», riafferma che Janaev, per le sue qualità personali e politiche, per la sua maturità, è l'uomo adatto all'incarico. Si andrà dunque ad una nuova votazione. Nella grande sala del palazzo del Cremlino si apre la discussione che alla vigilia il presidente del congresso, Lukjanov, aveva voluto evitare: sul candidato, sulla scelta fatta da Gorbaciov, sul suo significato. Il maresciallo Akhromeev rivolge un appello ai comunisti in nome della fiducia che si

deve al presidente. Forse c'è il dubbio che alcune defezioni possano essere venute dalle file comuniste. In realtà il dibattito mette in evidenza che il dissenso è sorto soprattutto nell'area radicale ma, secondo Florod Burtalski, direttore della «Literaturnaja Gazeta», non si è trattato di uno schieramento antigorbaciov, piuttosto - dice - il fatto che un personaggio con quella biografia tutta interna al partito sostituisca la squadra composta da Shevardnadze e Jakovlev, dallo stesso ex ministro degli Interni Bakalyn, ha prodotto una sorta di allergia verso Janaev. Di parere diverso è Ivan Prolov, per il direttore della «Pravda» quel voti e quelle schede nulle sono contro Gorbaciov. Il deputato Khazhiev motiva un cambiamento di voto: «Non voglio la destabilizzazione del paese e non voterò contro Gorbaciov ma intendo spiegare perché al primo turno mi sono espresso diversamente. Siamo stanchi di incompetenti ai vertici dello Stato». Poi, rivolgendosi a Gorbaciov direttamente: «Vi informo male. Su 500 miliardi di finanziamento alle imprese 100 vanno alle industrie militari e 200 a imprese in perdita». A favore della proposta di Gorbaciov si schiera anche Nazarbajev, il presidente del Kazakistan che riscuote la simpatia dello schieramento radicali democratico. «Purtroppo

non è apparso chiaro, sin dalla prima votazione - afferma Nursultan Nazarbajev dalla tribuna - che era in gioco la politica del presidente». Contro la ripetizione della votazione si pronuncia Jury Cemicenko, esperto di agricoltura dello schieramento democratico, e Cerniak, del gruppo interregionale. «Non vi fate convincere», dice Cemicenko - qui si ripetono le votazioni come ai tempi di Breznev. Lo scontro è fra chi è a favore e chi contro il mercato. A favore del vicepresidente designato si schierano Blochin, del gruppo «Sojuz», e il veterano Nikheidov. Si va al voto, nel pomeriggio. Alle 18 e trenta circa l'annuncio dei nuovi risultati: 1237 a favore,

MOSCA. «Si è stancato molto non tanto per il suo lavoro, che ama molto, né per le critiche subite ma per gli attacchi personali e ingiustificati...». Tra lacrime e singhiozzi, Ludmilla Rizhkova ha raccontato all'agenzia Tass le esatte fasi dell'attacco cardiaco che ha messo fuori gioco il marito, Nikolaj Rizhkov, 61 anni, presidente del Consiglio dell'Urss, nel fuoco della battaglia del Congresso dei deputati del popolo. E lo ha voluto fare annullando le richieste di interviste che le erano piovute da più parti dopo che Gorbaciov aveva comunicato la notizia dell'infarto mercoledì mattina. La signora Rizhkov si è decisa a parlare, ed è un fatto assolutamente inedito, soprattutto per «dissipare» - così ha scritto l'agenzia - le voci sulla malattia del capo del governo. È probabilmente, per smentire la voce più suscitata, quella che vorrebbe un Rizhkov dolente, afflitto dall'attacco dopo un ennesimo scontro con Boris Eltsin la sera di Natale, nel corso dell'incontro tra i rappresentanti delle repubbliche e del Consiglio di federazione. Nulla di tutto questo. Boris Eltsin non ha sulla coscienza il colpo al cuore di Rizhkov. Buone fonti hanno smentito che fosse addirittura presente a quella riunione che durò, addirittura, ben quattro ore dalle 19 alle 23 del 25 dicembre, dopo un'intera giornata di lavori al Palazzo dei congressi del Cremlino.

Nikolaj Rizhkov è stato colpito, secondo quanto riferito dalla moglie, da un infarto di «media gravità» e il decorso della malattia si presenta con «lo schema classico». Il paziente accusa ancora dei dolori, meno intensi delle prime ore: «Ci vorrà del tempo per riprendersi», ha comunicato la moglie. Ma, dopo le preoccupazioni delle primissime ore, le condizioni di Rizhkov sembrano essere stazionarie. C'è stato un «gliaio» ieri perché il linguaggio di Radio-Mosca, in lingua inglese, ha riferito nelle edizioni del mattino che le condizioni del presidente del Consiglio si erano aggravate. E

la radio ha riportato le dichiarazioni del portavoce di Gorbaciov, il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, Vitalij Ignatenko: «Siamo molto preoccupati - ha detto - per il peggioramento delle sue condizioni. Ma Gorbaciov in persona, dalla tribuna del Congresso, ha poi rassicurato l'informazione, che è stata in un certo modo rassicurante: «Le sue condizioni sono serie ma stabili. Non è peggiorato». Il leader del Cremlino ha fatto sapere di aver parlato con Rizhkov il quale ha ringraziato il Congresso per gli auguri che i deputati gli hanno inviato. Ludmilla Rizhkova ha ricostruito per la «Tass» il momento dell'attacco cardiaco al marito. «Il 25 dicembre Nikolaj è rientrato a casa a mezzanotte dopo aver partecipato alla riunione del Consiglio di federazione sino alle 23 e dopo un incontro di altri 40 minuti con i suoi vice. Quando è arrivato era molto pallido». La donna ha chiesto: come ti senti? Lui ha risposto: «Sono molto stanco». Sono andati a dormire all'1,30 ma alle 3 della notte Rizhkov ha chiesto una pasticca calmante. La moglie ha chiamato il medico che ha fatto l'elettrocardiogramma e ha chiamato l'ambulanza. Il ricovero è stato immediato e durante il tragitto, il presidente del Consiglio ha anche «scherzato con i medici, nonostante il dolore acuto al petto». Erano le 4 del mattino. Rizhkov aveva già sofferto di attacchi cardiaci. «Mai, ma nell'ultimo anno lui si è stancato molto, non abbiamo fatto neppure le vacanze». E, secondo la signora Ludmilla, «anche l'ultimo discorso al Congresso gli è costato molto». Quello, cioè, in cui ha criticato il corso della perestrojka. La moglie del capo del governo ha anche ripetuto che al marito «non tutte le innovazioni del Congresso sono piaciute» e che il suo compagno è un uomo che «parte sempre dalla realtà, che non vuole cancellare la storia perché serve a non commettere gli errori del passato». □ Se. Ser.

Botta e risposta con i giornalisti del neoletto numero due del Cremlino: «Sono e resto comunista»

«Il primo risultato? Un gesto contro il presidente»

«Non sarò una pallida ombra di Gorbaciov». È il biglietto da visita di Ghennadi Janaev, neo vicepresidente dell'Unione Sovietica. Verranno prese decisioni «drammatiche» per rimettere in sesto il paese. Non è vero che «matura una svolta a destra». «Sono e resto comunista, lavoro nell'interesse del mio paese». E il Pcus si «sta rafforzando». La prima votazione? «Un gesto contro Gorbaciov».

Le prospettive più lontane. Ed è proprio per conseguire questi obiettivi a lungo termine che dobbiamo mobilitare il popolo. Una delle svolte drammatiche è stato l'intervento del ministro degli Esteri Shevardnadze. Che ne pensate? Ho preso la parola quasi subito dopo Shevardnadze e ho cercato di esprimermi da posizioni, diciamo, di simpatia verso il ministro. Ma oggi vorrei sottolineare con la massima nettezza: io non posso condividere il punto di vista del compagno Shevardnadze - circa il fatto che nel paese matura una svolta di destra, repressiva. Sono assolutamente convinto che porteremo avanti il processo esclusivamente sul terreno politico. Altro non è possibile.

Quando Gorbaciov le ha proposto la vicepresidenza? È successo ieri (il 26 dicembre ndr), due ore prima della designazione. Come risponde a chi identifica la sua elezione con un ritorno al brezhnevismo? Le mie prime università politiche, prima di prendere il diploma di maturità, le ho frequentate ai tempi di Stalin. Ho cominciato a lavorare con Krusciov, con Breznev e con i successivi dirigenti. Perciò identificarmi con il periodo della stagnazione è, a dir poco, sleale. Mi considero uomo della perestrojka, l'ho sostenuta

fin dall'inizio. Non mi piace tutto negli atti che abbiamo compiuto durante la perestrojka e che alla fine ci hanno condotto alla situazione in cui ci troviamo. Due sono stati, secondo me, gli errori commessi nel 1985: abbiamo dato l'illusione che i problemi che andavano accumulandosi per decenni si potessero risolvere in due-tre anni. Quindi ora siamo di fronte a un processo tormentato di crollo delle illusioni e molti si pongono l'interrogativo: se la perestrojka non porta a migliorare le condizioni di vita, a che serve? Penso che Gorbaciov all'epoca assomigliasse a un chirurgo che, facendo il taglio, è sicuro di scoprire l'appendicite e trova le metastasi. Il secondo errore è stato quello di non preparare il partito teoricamente, politicamente, psicologicamente, ideologicamente, dopo aver proclamato i giusti fini della perestrojka, a questa perestrojka. Il partito è pertanto costretto a rincorrere la società che è andata avanti nel rinnovamento.

MOSCA. «Sono state le 24 ore più difficili della mia vita». Il grigio Ghennadi Janaev siede davanti alle telecamere del «Centro stampa» del Palazzo dei congressi poco dopo la proclamazione a vicepresidente dell'Urss. È stata dura. È passato soltanto alla seconda votazione, ma prova a entrare subito nel ruolo di «numero due» del paese annunciando: «Vorrei rimanere sempre me stesso ma so anche che dovremo prendere delle decisioni difficili e anche drammatiche». Appare anche ottimista in un botta e risposta con i giornalisti. Come intende affrontare la grave situazione del paese? Nonostante l'inizio drammatico mi pare che il congresso abbia superato le difficoltà e ora abbiamo le possibilità concrete per ristabilire il nostro mercato interno. I lavoratori aspettano risposte al quesito centrale: quando migliorerà la situazione? Se lavoreremo veramente come si deve, penso che nei prossimi mesi si potrà stabilizzare la situazione nel paese. Credo che la critica al presidente sia legittima poiché la gente attende decisioni drastiche, misure invero straordinarie. I miracoli, in politica, si riscontrano molto di rado e perciò dobbiamo essere realisti: vedere le immediate prospettive ma anche non sfuggire

quali sentimenti prova, però, in questi momenti? Non provo un disagio particolare, né mi trovo completamente a mio agio. Ma questo è caoso (in precedenza, il ministro Pavlov aveva pronosticato la non garanzia degli stipendi, delle pensioni e dei vari sussidi se non verrà approvato il budget statale) e ha lanciato un ammonimento: «Non c'è scelta, dobbiamo decidere. Per quanto mi riguarda, sono arrivato a una conclusione: formerò il bilancio sui principi delle leggi dell'Urss. Nessuno ha sinora abolito queste leggi né ha diritto per farlo. E allora lo agirò da presidente. Sarà così». Userà i suoi poteri per varare

il risultato della prima votazione è un segnale di sfiducia al presidente? È un risultato complesso e non soggetto a facili interpretazioni. Ritengo che si sia espresso in questo modo non solo e non tanto un atteggiamento nei miei riguardi quanto verso la politica del presidente. Come giudica la politica del gruppo parlamentare «Sojuz»? È una politica di responsabilità. Dentro il gruppo ci sono personaggi diversi tra loro ma interessati all'esistenza di uno Stato socialista forte e unito. Lei si può definire compagno di Gorbaciov? Io direi così: sono compagno di mia moglie al 100%. Politicamente sono sostenitore della politica di Gorbaciov e lo sono dal 1985. Che cosa significa essere vicepresidente? Significa espletare le mansioni che prescrivono gli emendamenti alla Costituzione. Ho già detto che sono pronto a appoggiare il programma del presidente ma non sono pronto ad essere solo una sua pallida ombra.



Ghennadi Janaev, sopra, Mikhail Gorbaciov alla tribuna del Congresso

Sul bilancio è scontro aperto con Eltsin

verrà un accordo che mantenga l'attuale sistema di formazione dei redditi dell'Unione. La più grande delle repubbliche intende resistere alla pressione centrale sul controllo delle risorse e della produzione che viene realizzata sul proprio territorio. Ma Gorbaciov ha avuto parole durissime denunciando il pericolo quasi imminente di una disgregazione generale: «Altro che guerra delle leggi. Avverrà di peggio: ci sarà non solo il collasso dell'economia ma dell'intero paese». Parole che hanno gelato il congresso messo di fronte a una scelta terribile. L'appello di Gorbaciov si è alla fine concretizzato in una risoluzione dell'assemblea in cui si è mandato allo stesso presidente e al Consiglio di federazione di mettere a punto un accordo. E al Soviet supremo è stato dato l'incarico di concludere l'

di conseguenza, la «rottura» della Russia porterebbe a far saltare tutti gli accordi che fatosamente sono stati già raggiunti tra le imprese sovietiche (nella misura del 77-80%). Non si sa adesso come reagirà il gruppo dirigente eltsiniano ma Gorbaciov sembra aver fatto una mossa audace isolando la Russia dalle altre repubbliche. «Se continuiamo su questa strada - ha esclamato il presidente dell'Urss - perderemo altri due o tre mesi e, alla fine, la gente si riverserà nelle strade. I compagni della federazione russa non hanno ancora capito che devono mutare le loro posizioni». Il presidente sovietico, a un tratto, ha fatto anche una sorta di concessione verbale al parlamento russo: «Io non voglio porre la questione in modo drammatico e, per esempio, sollecitare una riunione del

Soviet supremo russo per abolire tutte le leggi approvate. No, si tratta solo di un accordo temporaneo per il 1991 e bisogna semplicemente sospendere quelle misure che sono in contrasto con la Costituzione». Ma, successivamente, Gorbaciov ha ripreso i toni duri. Ha riparlato delle conseguenze causate da una situazione di caos (in precedenza, il ministro Pavlov aveva pronosticato la non garanzia degli stipendi, delle pensioni e dei vari sussidi se non verrà approvato il budget statale) e ha lanciato un ammonimento: «Non c'è scelta, dobbiamo decidere. Per quanto mi riguarda, sono arrivato a una conclusione: formerò il bilancio sui principi delle leggi dell'Urss. Nessuno ha sinora abolito queste leggi né ha diritto per farlo. E allora lo agirò da presidente. Sarà così». Userà i suoi poteri per varare

il bilancio in caso di non accordo con la Russia? È quasi certo e lo farà con i decreti, magari creando un Fondo speciale per l'economia. Nella repubblica russa, intanto, è in corso una sorta di crisi in seguito alle dimissioni del ministro delle Finanze per protesta contro le misure «populiste» varate dal governo in cui sedeva. «Me ne vado per non dare l'impressione che il governo del primo ministro Silaev proceda verso un sistema di mercato». Il premier Silaev si è detto offeso dal gesto del ministro e gli ha proposto come sostituto: perché «più competente», un altro economista, Igor Lazarev. Le dimissioni di Fiodorov hanno seguito quelle del vicepresidente del Consiglio russo, Ghennadi Iavlinski, uno degli autori del famoso piano dei «500 giorni». □ Se. Ser.

La Russia non vuole più versare nel budget comune la sua parte
Il presidente sovietico: «O si va a un accordo o sarà lo sfascio e non ci sarà davvero più l'Unione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il conflitto tra il Cremlino e la repubblica russa di Boris Eltsin è diventato davvero drammatico. Gorbaciov ieri ha nuovamente lasciato intravedere lo «sfascio» totale dell'Urss se non ci sarà un accordo, sia pure provvisorio, sulle principali questioni economiche. Un accordo di massima per il 1991 per dare al paese almeno uno straccio di bilancio per poter continuare a governare materialmente. Il presidente sovietico si è precipitato alla tribuna del Congresso dei deputati dopo aver constatato che una riunione di parecchie ore consecutive tra tutti i rappresentanti delle repubbliche, coordinate dal ministro delle Finanze, Valentin Pavlov, non aveva prodotto alcun risultato. È l'ostacolo era ancora una volta la Russia che si rifiuta categoricamente di sottoscri-

Natale in Russia e Ucraina
Festa civile dopo 73 anni
Nelle due Repubbliche aggiornato il calendario

MOSCA. Il Natale torna nella grande Russia, la repubblica più vasta dell'Urss, e in Ucraina. Torna ad essere celebrato come festività civile, e dunque non più solo ricorrenza religiosa, dopo 73 anni d'interruzione, dai tempi appunto della rivoluzione. La decisione è stata votata dai soviet supremi delle due repubbliche, ma gli Alexi, patriarca di tutte le Russie aveva richiesto con un messaggio che questo giorno fosse dichiarato festività. L'Ucraina ha aggiunto anche la Pasqua e la Pentecoste. Per il Natale russo e ucraino è stato scelto il 7 gennaio, poiché è il giorno in cui la nascita di Gesù viene celebrata dalla maggioranza dei credenti, ortodossi, di quelle terre. Ma il primo vicepresidente del parlamento russo, Khasbulatov, ha dichiarato che se altre «fedie» presenti nella repubblica federativa russa avanzano richieste analoghe, «saranno prese in considerazione rispettosamente e con lo stesso spirito». Lo scorso anno per prime le tre repubbliche baltiche, Lituania, Lettonia ed Estonia, ne avevano celebrato la ricorrenza il 25 dicembre poiché tra quelle popolazioni prevalgono i cattolici e i protestanti.